

19 Domenica del Tempo Ordinario - A



Antifona d'Ingresso

Volgi lo sguardo, Signore, alla tua alleanza, non dimenticare per sempre la vita dei tuoi poveri. Alzati, o Dio, difendi la mia causa, non dimenticare la supplica di chi ti invoca. (Cf. Sal 73,20.19.22)

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, guidati dallo Spirito Santo, osiamo invocarti con il nome di Padre: fa' crescere nei nostri cuori lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

O Dio, Signore del cielo e della terra, rafforza la nostra fede e donaci un cuore che ascolta, perché sappiamo riconoscere la tua parola nelle profondità dell'uomo, in ogni avvenimento della vita, nel gemito e nel giubilo del creato. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dal primo libro dei Re. (1 Re 19,9a.11-13a)

In quei giorni, Elia, [essendo giunto al monte di Dio, l'Oreb], entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

Salmo 84 (85)

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

R. Mostraci, Signore, la tua misericordia.
Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli.
Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra. R.

Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo. R.

Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino. R.

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani. (Rm 9, 1-5)

Fratelli, dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua.

Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne.

Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Io spero, Signore. Spera l'anima mia, attendo la sua parola.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 14, 22-33)

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Sulle Offerte

Accetta con bontà, o Signore, i doni della tua Chiesa: nella tua misericordia li hai posti nelle nostre mani, con la tua potenza trasformati per noi in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Celebra il Signore, Gerusalemme! Egli ti sazia con fiore di frumento. (Sal 147,12.14)

*A

I discepoli sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!». (Mt 14,33)

Dopo la Comunione

La partecipazione ai tuoi sacramenti ci salvi, o Signore, e confermi noi tutti nella luce della tua verità. Per Cristo nostro Signore.

Sul mare la tua via



Ci sono momenti della nostra vita di sequela di Gesù in cui il Signore ci “costringe a precederlo su un’altra riva”. Gesù ci indica una meta che ancora non conosciamo (un’“altra riva”) e sembra farci imbarcare senza di Lui. Il Vangelo di questa domenica narra di questa esperienza, che è l’esperienza di tutti noi, discepoli del Risorto, dal momento in cui, sulla Sua Parola, viviamo l’attraversata della vita con le sue onde tumultuose e i suoi venti avversi. E proprio qui Gesù si rivela a noi come il Dio che interviene e salva.

Il Vangelo si apre con una parola autorevole di Gesù, un ordine, un imperativo che chiede obbedienza (“Gesù **costrinse** i discepoli a salire sulla barca”). E i discepoli, salgono sulla barca e prendono il largo. Gesù chiede loro di “precederlo”, lasciandoli “soli” sulla barca in mezzo al mare mentre Egli rimane a terra. È una distanza sottolineata dal contrasto mare/terra e basso/alto (mare/monte): il Risorto appare lontano dai discepoli, assente dall’orizzonte della loro vita. Non solo. Gesù sembra aver chiesto qualcosa che il discepolo non può fare: “precederlo” (verbo che significa “andare avanti per mostrare la strada”). Nella vita discepolare, infatti, è sempre il Maestro che “precede”, come un pastore che apre la via, mentre il discepolo segue, cammina sulle orme di Lui. Ma in realtà Gesù non ha chiesto qualcosa di impossibile: infatti, se i discepoli sono chiamati a “precederlo”, a camminare avanti, è sempre seguendo la Sua Parola. Quindi sulla barca gli apostoli non sono effettivamente “soli”, ma stanno anticipando l’esperienza che facciamo quotidianamente tutti noi: siamo chiamati a imbarcarci (la “barca” è il grande simbolo della Chiesa), fidandoci della Sua Parola.

Gesù chiede di compiere un viaggio sul “mare”. Nel racconto del vangelo infatti il lago di Genezareth è chiamato “mare” (“lo videro camminare sul mare”, cfr. Mt 14,25.26.28-29), forse per la grande quantità di acqua che lo caratterizza, ma soprattutto perché il “mare” richiama alla memoria di ogni Israelita un altro “mare” (il Mar Rosso) che il popolo ha attraversato per giungere al luogo della sua libertà (l’esperienza dell’esodo). Il “mare” è un grande simbolo nella Scrittura, che la percorre dal principio alla fine. Israele ha sempre percepito il mare come il pericolo per eccellenza. Infatti gli israeliti non sono mai stati un popolo di naviganti, nonostante il paese si affacci sul mare. Le “grandi acque” sono per Israele il simbolo del grande pericolo, del caos che incombe sulla creazione, del male che vuole inghiottire l’uomo, di ogni ostacolo che si oppone alla vita. Colui che “domina l’orgoglio del mare” (Sal

88,10) e “cammina sulle sue acque” come su un luogo asciutto è solo Dio: “sul mare passava la tua via e le tue orme rimasero invisibili” (Sal 77,20). E coloro che a Lui si affidano, come vedremo.

Tornando al vangelo odierno notiamo che, dopo la partenza della barca, l'evangelista Matteo si concentra su Gesù e sulla sua **relazione** prima **con la “folla”** (Gesù si prende tutto il tempo necessario per congedarla, senza la fretta che aveva caratterizzato i discepoli nel brano precedente, quando volevano farla partire “per comprarsi da mangiare” Mt 14,15); e poi **con il Padre** (“salì sul monte, in disparte, a pregare”). Si tratta di relazioni che Gesù vive in un atteggiamento di grande libertà: Gesù non “trattiene”, non avvince a sé la folla dopo averla sfamata. Il dono che Gesù fa di sé non chiede reciprocità (“congedata la folla...”). E anche nella relazione con il Padre vediamo Gesù nel suo pieno affidamento a Lui, ma senza alcuna evidente “risposta” da parte di Dio (“venuta la sera, egli se ne stava lassù, **da solo**”). Gesù vive relazioni libere e liberanti.

E la relazione con i suoi discepoli nella barca?

L'evangelista Matteo osserva dall'alto la situazione di difficoltà che stanno vivendo i discepoli: “la barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario”. Le onde minacciano di sommergere la barca e il vento è contrario e blocca il loro viaggio, mentre la notte impedisce di vedere la meta alla quale sono diretti: così sperimentano il viaggio della vita, vivendo la relazione con Gesù come assenza. E' una tempesta esterna che rivela tutto il loro travaglio interiore: senza Gesù tutto è perduto!

Ma mentre i discepoli nella barca sono in balia degli elementi (il **mare**, il **vento**, il buio della **notte**), Gesù “sul finire della notte va verso di loro camminando sul mare”.

Secondo la prospettiva di Gesù il **mare** è un elemento sul quale si può camminare come sull'asciutto, il **vento** non gli impedisce di raggiungere la barca, la **notte** sta per finire. Per Lui, la relazione con i suoi non incontra ostacoli!

Gesù si rivela come Colui che attraversa gli elementi più avversi per raggiungere i suoi. In questa immagine riconosciamo il Gesù pasquale che ha attraversato il mare della morte, che “cammina sulle ali del **vento**” (cfr. Sal 104,3), per il quale “le grandi **acque** non possono spegnere l'amore” (Ct 8,7), e “la **notte** è chiara come il giorno e le tenebre sono come luce” (cfr. Sal 138,12).

Che si tratti del Risorto lo cogliamo anche dalla reazione dei discepoli. Non lo riconoscono, lo scambiano per “un fantasma”, ne hanno addirittura paura! Anche dopo la resurrezione di Gesù queste saranno le reazioni dei suoi, là dove il Risorto va loro incontro: **non lo riconoscono** e lo scambiano per un altro (pensiamo ai due discepoli di Emmaus che lo scambiano per un “forestiero” – Lc 24,15-16.18 e Mc 16,12 – o a Maria Maddalena che pensa sia il “custode del giardino” – Gv 20,14-15); **lo ritengono uno spirito** senza consistenza, un fantasma (“credevano di vedere un fantasma” Lc 24,37); la **paura** è la prima reazione del loro cuore incredulo (cfr. Lc 24,5.37.38; Mt 28,4.5; Mc 16,5-6).



Insomma, la relazione con il Risorto chiede di andare al di là di ciò che conosciamo di Lui, di ciò che i nostri occhi vedono di Lui e della paura che ci può assalire di fronte al Suo manifestarsi.

Ma allora come possiamo vivere la relazione con il Risorto e riconoscerlo nel suo manifestarsi a noi? Ce lo indica il seguito del brano, che porta in primo piano la reazione di Pietro di fronte a Gesù che viene incontro alla barca camminando sul mare (episodio che solo l'evangelista Matteo racconta).



Pietro chiede di camminare sul mare andando incontro a Gesù. Interessante il modo in cui Pietro formula la sua richiesta: *“Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque”*. Pietro sembra non essere ancora certo che sia davvero Gesù (*“se sei tu...”*) e cerca la conferma alla sua identità chiedendo di *“comandargli”* ciò che è impossibile all'uomo (*“camminare sulle acque”*). Pietro chiede di entrare in una relazione di reciprocità con Gesù (*“venire verso di te...”*), facendo ciò che Gesù sta facendo, imitandolo. E Pietro sa bene che solo *“sulla sua Parola”* questo sarà possibile: per questo chiede a Gesù di *“comandarglielo”*.

Gesù allora lo chiama a sé: *“vieni!”*, come al principio della sequela lo aveva chiamato: *“vieni e seguimi!”*. E su questa parola Pietro si avventura a camminare sul mare.

Ma nel momento in cui l'attenzione di Pietro si sposta da Gesù a sé stesso (forse pensando alla grandezza di quello che sta facendo: camminare sulle acque!!!) e agli elementi avversi che continuano a imperversare (le onde e il vento non sono cessati!), allora Pietro inizia ad affondare.

Ed ecco che Pietro eleva a Gesù la preghiera *“Signore, salvami”*, ponendolo nella posizione di chi ha bisogno di ricevere da Gesù. Qui Gesù subito interviene: *“subito Gesù tese la mano e lo afferrò”*. Non c'è distanza fra il grido della fede e l'intervento di Dio. Gesù colma la distanza fra Lui e Pietro e lo salva. Quel grido è espressione di tutta la fede di cui Pietro è capace: è ancora una *“fede piccola”*, che non ha osato credere di poter andare a Gesù superando gli elementi avversi che minacciano la relazione con Lui. Ma anche se è una *“fede piccola”* è *“sufficiente”* per far fare a Pietro l'esperienza di

raggiungere la barca con Gesù. Quella fede piccola potrà crescere, di affidamento in affidamento, tenendo lo sguardo fisso su Gesù “autore e perfezionatore della fede” (Eb 12,2).

Pietro scoprirà che dentro ogni tempesta della sua vita (ad esempio quando lo tradirà...) Gesù sarà sempre pronto a tendere la sua mano ed afferrarlo per trarlo con Sé sulla barca della Chiesa, là dove, con i fratelli potrà confessare “Tu sei il Figlio di Dio”, superando quel dubbio che gli aveva fatto chiedere conferma della Sua identità (“se sei tu...”). Pietro scoprirà sempre più chi è Colui che sta



seguendo, giungendo anche a camminare sul mare verso di Lui, cioè scoprendo che nessun ostacolo si frappone fra lui e il suo Signore, neppure il suo peccato!

Ed ecco allora che appena Pietro affidato a Gesù raggiunge la barca, “il vento cessò”. Ciò che aveva impedito di raggiungere l’altra riva ora non c’è più! Infatti la barca può raggiungere l’altra riva (non l’altra riva del lago: infatti scopriremo che la barca approderà a Gennesaret, poco distante da dove erano partiti), ma l’“altra riva” dell’affidamento certo alla parola di Gesù, al “Figlio di Dio”, Lui che attraverserà il mare in tempesta della pasqua precedendo i suoi in una relazione con il Padre, non più minacciata neppure dalla morte.